

Casa, 30mila sfratti nel '99 Il 3 febbraio sindacati in piazza

ROMA Bilancio negativo per gli inquilini: il '99 si è chiuso con 30mila sfratti eseguiti e altri 60mila dietro l'angolo. È il sindacato degli inquilini Sicut a lanciare l'allarme e, insieme al Sunia, a chiedere un' immediata convocazione al ministro dei Lavori Pubblici Willer Bordon: «Altrimenti scenderemo in piazza il 3 febbraio per denunciare una situazione che è al collasso». Le proroghe concesse dai tribunali alle esecuzioni sono ben al di sotto dei tempi previsti per le sospensioni ordinarie (4-6 mesi) e straordinarie (5-18 mesi). Al ministro i sindacati vogliono anche chiedere di intervenire sui

ritardi delle regioni nella ripartizione ai comuni delle risorse del fondo sociale di sostegno agli inquilini a basso reddito. Nonostante l'allarme sulla tensione abitativa lanciato da alcuni sindaci, da Torino a Napoli a Firenze, dove il numero degli sfratti è stato limitato al ritmo di 40 al mese, in molte città solo il 10-30% dei soggetti a sfratto ha presentato in tempo la richiesta di proroga. Tanti, poi, gli inquilini che non sanno che «si hanno solo 5 giorni per presentare ricorso e bloccare l'esecuzione, se si rilevano anomalie, come il mancato pagamento delle tasse da parte dei proprietari, o vizi pro-

cedurali». Al gran numero di famiglie sfrattate, aggiunge il Sicut, «corrisponde un esiguo numero di alloggi pubblici, solo 820mila unità, pari a 5 appartamenti ogni 100 affittati». Intanto, secondo la Confedilezia, si è conclusa la contrattazione territoriale tra rappresentanti di inquilini e proprietari in tutte le 103 provincie italiane per i nuovi canoni d'affitto concordati. Ma il Sicut contesta questi dati, affermando che «sono meno di 90, e non 103, le provincie in cui sono state concordate le nuove locazioni. E su 200mila contratti d'affitto stipulati nel '99 almeno l'80% era in nero».

IL CANONE AGEVOLATO NELLE GRANDI CITTÀ

Canoni mensili medi per un appartamento di 100 metri quadrati

Città	Centro		Zona intermedia		Periferia	
	Min	Max	Min	Max	Min	Max
Bari	550.000	1.100.000	500.000	800.000	400.000	700.000
Bologna	922.000	1.433.000	708.000	1.025.000	642.000	933.000
Catania	600.000	1.200.000	450.000	750.000	220.000	650.000
Firenze	650.000	1.169.000	680.000	1.243.000	650.000	1.142.000
Genova	416.000	1.050.000	483.000	1.166.000	541.000	1.833.000
Milano	667.000	2.083.000	417.000	875.000	375.000	760.000
Napoli	810.000	1.275.000	500.000	875.000	310.000	510.000
Padova	500.000	1.350.000	450.000	1.150.000	350.000	1.050.000
Palermo	800.000	1.150.000	600.000	720.000	550.000	670.000
Roma	650.000	2.600.000	600.000	1.400.000	500.000	1.200.000
Venezia	1.167.000	2.250.000	625.000	1.335.000	500.000	1.000.000

P&G Infograph

Fonte: SUNIA

FISCO

Ristrutturazioni boom, oltre 500mila in 2 anni

■ Bilancio positivo per l'operazione 41% sulle ristrutturazioni edilizie: grazie alla detrazione fiscale sono stati infatti realizzati in due anni circa 500mila lavori. Il bilancio dell'iniziativa, che continua nel 2000 con la riduzione della detrazione al 36%, è ora ufficiale dopo l'arrivo delle 20mila comunicazioni relative a dicembre. Il numero dei lavori realizzati nel corso del biennio si è distribuito in maniera quasi uniforme tra il '98 (240mila domande) e il '99 (255mila) e che i contribuenti delle regioni del Nord sono stati molto più attivi rispetto al resto della penisola. Circa il 70% delle detrazioni richieste proviene, infatti, dalle regioni settentrionali mentre il restante 30% è suddiviso per un 20% al centro e per un 10% al Sud. Boom di lavori in Lombardia che, con 93mila domande, ha realizzato da sola il 18% del totale nazionale. Se si aggiunge a questo dato quello dell'Emilia Romagna (77mila domande), si nota come circa un terzo dell'intera operazione si è sviluppata in queste due regioni.

G7, nessun accordo sui cambi delle monete Non accolta la richiesta giapponese di deprezzare lo yen per aiutare l'export

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Le banche centrali del G7 o, meglio, del G6, non interverranno per indebolire lo yen rispetto al dollaro. Se il Giappone è riuscito a ottenere la comprensione dei partner (Usa, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) per gli effetti negativi che uno yen a quota 105 sul biglietto verde ha per la timida ripresa economica nipponica dopo anni e anni di stagnazione, oltre questo ministri e banchieri centrali non sono andati. L'aspettativa degli analisti dei mercati valutari non era diversa, dal momento che il segretario al Tesoro americano Summers ha più volte confermato che gli Stati Uniti sono interessati a un dollaro forte. E ieri se n'è avuta una ulteriore dimostrazione. D'altra parte, l'aspettativa che tra una decina di giorni la Federal Reserve aumenterà i tassi di interesse almeno di un quarto di punto percentuale, sta trainando l'ascesa dei tassi a lungo termine americani che nell'ultima settimana hanno raggiunto il più alto livello dalla primavera di tre anni fa. Attualmente hanno raggiunto il 6,77%, due punti in più rispetto all'autunno '98 quando i mercati finanziari erano sotto shock per la crisi russa e le previsioni economiche per gli Usa e l'insieme dell'economia mondiale erano incerte. Oltretutto, il greggio a 29-30 dollari il barile ha cambiato il contesto nel quale le banche centrali e governi si muovono e un biglietto verde forte compensa il conto più salato delle importazioni.

«Continueremo a tenere sotto osservazione gli sviluppi sui mercati dei cambi e a cooperare in modo appropriato», è scritto nel comunicato finale limato e rilinato in quattro ore di discussione del vertice di Tokyo. A dimostrazione di quanto ministri economici e banchieri centrali temano di essere bersagliati sui mercati, tutti hanno smentito che il confronto sia stato difficile. «Le discussioni sono state brevi e non particolarmente vivaci», ha raccontato Giuliano Amato. E «non abbiamo discusso di interventi concertati». Dietro la sod-

disfazione perché l'economia americana non manifesta segni di rallentamento («Non si prevede neppure un atterraggio, questi americani continuano a volare, al limite si può discutere sulla velocità della crescita», ha detto il governatore della Banca d'Italia Fazio), si nascondono opinioni diverse su quale economia della Triade Europa-Giappone-Usa pone a rischio la prosperità globale.

Gli Usa accusano Giappone ed Europa di muoversi lentamente: il primo rifiutando di aprire il mercato interno, la seconda procedendo troppo lentamente in direzione della flessibilità dei mercati del lavoro e dei prodotti, della riforma del Welfare. Si arriva perfino al paradosso che Clinton scrive al primo ministro Obuchi per convincerlo a far crescere l'economia giapponese del 2-3% quest'anno

invece che solo dell'1%. L'Europa ha rifiutato di far comparire nel comunicato del G7 qualsiasi riferimento al valore dell'euro e ha lanciato insieme con il Giappone l'accusa che rischi di instabilità arrivino proprio dagli Stati Uniti. Il presidente della Bundesbank Weltecke ha ricordato che Greenspan (Federal Reserve) «aveva indicato che il livello razionale per il Dow Jones era di 7000 punti e ora l'indice ha superato i 10.000».

Nel comunicato finale si auspica che la crescita economica globale «sia più equilibrata», che negli Usa prevalga «una politica monetaria prudente» (cioè che non si destabilizzi Wall Street attraverso aumenti cospicui dei tassi di interesse), e si segnala che in Giappone «le basi di un rilancio sostenuto dell'attività economica devono essere ancora stabilite». Con molta soddisfazione il banchiere centrale francese Trichet ha spiegato che «ognuno ha del lavoro da fare a casa propria». Anche i vanagloriosi americani.

Quanto al petrolio, per il G7



Toshifumi Kitamura/Ansa-Afp

non esiste come problema. Forse i governi si sentono rassicurati dal fatto che dopo giorni di tremarella durante le contrattazioni a New York e Londra, dall'Arabia Saudita arrivano segnali di pacificazione se è vero che un anonimo responsabile petrolifero di Ryad ha fatto sapere che i paesi produttori potrebbero prendere misure per stabilizzare i prezzi del greggio in caso di shock sui mercati. La prossima settimana, il segretario dell'Energia americana Richardson incontrerà a Davos i principali ministri del cartello Opec. Il solo a parlare di petrolio è stato il numero 1 della Bundesbank Weltecke, che ha ammesso che qualche rischio inflazionistico in Europa esiste «a causa dei prezzi petroliferi», ma non vale la pena preoccuparsi tanto perché «ci sarà un ribasso a partire dalla seconda metà dell'anno».

PRIMO PIANO

Per il Fondo monetario internazionale «fumata nera» sulla successione a Camdessus

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON È la storia infinita e come tutte le storie infinite prevede affondi, mezze verità, tradimenti. Come andrà a finire nessuno lo sa, ma certo la sostituzione di Michel Camdessus alla guida del Fondo Monetario Internazionale è diventato il principale scoglio della diplomazia del G7. Neppure nella riunione di Tokyo, i ministri economici dei club dei paesi ricchi hanno fatto un passo avanti. E con piena soddisfazione che Summers, segretario al Tesoro americano, constata l'incapacità dei governi europei a mettersi d'accordo su un candidato. Il tedesco Koch-Weser non piace a loro, non piace ai francesi, non piace agli italiani che non lo possono dire perché sperano di affermare un loro candidato una volta bruciato il tedesco. E non piace neppure agli inglesi.

Ora il Cancelliere tedesco ha fatto sapere che Clinton non ha intenzione di porre il veto alla candidatura tedesca a patto che questa sia sostenuta dai governi europei. Il che equivale a una bocciatura, visto che almeno esiste di fatto l'opposizione esplicita di almeno un paese, la Francia. Via via si sono scartate varie candidature, come quella dell'ex viceministro delle finanze giapponesi Sakakibara (piace ai

paesi asiatici e alla Russia). Motivazione, sempre non ufficiale, questa: ah, un giapponese no. Se è vero che porta la responsabilità di essere la palla al piede della crescita economica mondiale, il Giappone è pur sempre il primo creditore del mondo, con il 31% del valore del suo prodotto lordo investito all'estero. Ma all'epoca della crisi asiatica ha scherzato con il fuoco sostenendo l'idea di creare un fondo monetario asiatico. Per il G7, il Giappone non dà garanzie sufficienti.

Per Schroeder la guida del Fondo Monetario è diventata una questione di orgoglio nazionale e di prestigio internazionale. Difficilmente il Cancelliere può ingoiare una sconfitta. La sola via che Schroeder può percorrere è quella di convincere Jospin e Chirac a sostenere Koch-Weser. Summers ha rifiutato di commentare i candidati (oltre al tedesco ci sono tra gli altri l'italiano Mario Draghi e il direttore della Banca dei Regolamenti Internazionali Crotti) e ha tracciato nuovamente l'identikit del direttore generale: «Deve essere una personalità che raccolga ampio consenso non solo tra i paesi industrializzati». Giuliano Amato ha dichiarato di aver sostenuto «dall'inizio» la candidatura tedesca e di «non aver cambiato idea», ma ha anche ammesso che «le difficoltà sono aumentate».

A. P. S.



Yoshikazu Tsuno/Ansa-Epa-Afp

La foto di gruppo dei ministri delle Finanze durante una pausa dell'incontro a Tokyo. In alto il direttore del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus mentre parla con il ministro delle Finanze giapponese Kiichi Miyazawa

INTERNET

Mannesmann cerca come alleati Vivendi e Aol

■ Comincia ad assumere forme concrete la strategia del gruppo tedesco Mannesmann per espandere la sua presenza su Internet. Due i possibili alleati, secondo quanto scrivono i quotidiani «Der Spiegel» e il «Financial Times». Vivendi per creare una piattaforma comune di accesso al web e American on Line per la fornitura dei contenuti. Sullo sfondo resta la speranza di rafforzare il gruppo per respingere l'assalto da 146 miliardi di euro lanciato dai britannici di Vodafone. Come è noto Mannesmann è il numero uno dei telefonisti tedeschi, mentre Vivendi è il colosso francese dei cellulari. È da qualche giorno che si parla di un'alleanza tra i due per fronteggiare l'Opa di Vodafone. La novità è la voce che Mannesmann sarebbe in trattative anche con il colosso Usa American on Line, il numero uno mondiale di Internet (22 milioni di abbonati), che pochi giorni fa ha messo a segno la più grande fusione mai realizzata in precedenza, fondendosi con la Time Warner. L'ingresso di American on Line in Mannesmann vorrebbe dire lo sbarco nel Vecchio continente del più grosso gigante Usa delle Itc, una conglomerata che mette insieme Internet, la televisione, l'informazione e il cinema. Come è noto infatti American on Line mette in campo la sua potentissima rete Internet, mentre Time Warner possiede la Warner Bros. Il protocollo Time e la Cnn. In altre parole il più grosso provider mondiale di Internet ha inglobato un gigante dell'editoria, della televisione e del cinema. E ora si appresta a far rotta sull'Europa?

BANCHE

Vanno verso una maxi fusione le Popolari di Verona e Bergamo

ROMA La Banca popolare di Verona e la Popolare di Bergamo hanno deciso di «avviare lo studio per realizzare un'operazione di fusione», approvando un protocollo d'intesa. L'operazione crea la maggiore banca popolare italiana e il sesto gruppo bancario nazionale. Icdà delle due banche, precisa una nota congiunta, sono interessati a creare «un'unica realtà bancaria» pur nel «mantenimento dei singoli marchi». Il nascente «gruppo polifunzionale» sarà «in grado» di compiere «ulteriori importanti operazioni». I due istituti concordano che la nuova realtà «mantenga la natura di banca po-

polare» anche per «salvaguardare» il suo «carattere privatistico ad azionariato diffuso». La sua raccolta complessiva sfiora i 200mila miliardi di lire, il risparmio gestito 60mila miliardi, gli impieghi 64mila miliardi. Gli sportelli sono 1.120 e 14mila i dipendenti, mentre il numero dei soci supera i 110mila. L'utile netto complessivo è di 500 miliardi. La «corporate governance» sarà ispirata a criteri di pariteticità, «sarà creata la carica di amministratore delegato, mentre la direzione generale rimarrà agli attuali direttori generali delle due banche, Giorgio Frigeri e Franco Nale».

Tesoro: nel mirino benzina e film L'Antitrust: «Abbiamo più che sospetti». E indaga su Rc-auto

ROMA I cartelli, cioè gli accordi fra le aziende lesivi della concorrenza, sono nel mirino del presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, che in un'intervista uscita ieri su «La Stampa» conferma i propri sospetti sull'ipotesi di accordi tra compagnie petrolifere. Questi sospetti, informa, hanno indotto l'Antitrust ad aprire «una istruttoria sull'ipotesi di accordi lesivi della concorrenza fra le imprese petrolifere e su un'ipotesi analoga per le compagnie di assicurazione e sulla distribuzione dei film». Per quanto riguarda le banche, per le quali è intervenuta la Banca d'Italia, è stata svolta una

istruttoria, spiega «con il supporto del nostro parere» e la sanzione imposta, osserva «rappresenta un messaggio molto importante per il consumatore. Viene cioè rassicurato il consumatore che aveva l'impressione che il mercato fosse falsato dal comportamento collettivo delle banche. E questo aggiunge - è molto importante perché il credito è un settore delicato: la vigilanza della Banca d'Italia deve garantire il mantenimento dell'assetto concorrenziale del mercato». Per le compagnie petrolifere, afferma Tesoro «cominciamo a vedere se c'è il cartello. Poi verificheremo se ci sono le condizioni

per sanzionare determinati comportamenti». Comunque Tesoro assicura che sulla benzina «c'è più di un sospetto», anche se «in questo caso parliamo di un mercato in cui le possibilità di concorrenza non sono molte». E spiega: «Forse nell'ultimo passaggio, la distribuzione, si presenta una possibilità maggiore di concorrenza». Per quanto riguarda invece le compagnie di assicurazione «tutti i mercati tradizionalmente non avevano molta propensione per la concorrenza. Adesso, nel momento in cui si solleva qualche coperchio, si manifesta il rischio di trovare situazioni di illegittimità». E ag-

giunge: «È importante per il mercato assicurativo la decisione presa a Bruxelles dalla commissione europea a proposito dell'aggregazione tra Generali ed Ina: è stato portato alla luce un aspetto negativo di rilievo, cioè l'intreccio tra persone fisiche nel cda di compagnie diverse. Ciò induce al sospetto di comportamenti non in linea con la libertà di concorrenza. È un fenomeno che noi abbiamo segnalato a Bruxelles e perciò siamo stati contenti della decisione presa di impedire la partecipazione a cda concorrenti, decisione che contribuisce a immettere aria fresca nel mercato».

